

La tregua fragile in Libano tra le bombe israeliane

Sono passati solo sei mesi dall'entrata in vigore del cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah, la milizia sciita vicina a Teheran, e il Libano torna a tremare.

L'operazione israeliana "Leone che sorge" lanciata il 13 giugno scorso contro la Repubblica islamica dell'Iran ha riesumato lo spauracchio di nuovi attacchi su larga scala di Tel Aviv contro villaggi, sobborghi e postazioni di Hezbollah.

La tregua fragile

Una tregua fragile, mediata dagli Stati Uniti lo scorso 27 novembre, che avrebbe subito una serie di violazioni. Non a caso, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (l'Ohchr) il 15 aprile avvertiva che

le operazioni militari israeliane in Libano hanno continuato a mietere vittime civili e a distruggere infrastrutture vitali. Attacchi aerei hanno distrutto un centro medico di recente apertura a Naqoura, nel Sud del Paese, e danneggiato le ambulanze di stanza nelle vicinanze. Ulteriori attacchi tra il 4 e l'8 aprile avrebbero ucciso altre sei persone nelle città meridionali.

Da qui la richiesta dell'Agenzia Onu di «indagini tempestive e indipendenti su tutte le presunte violazioni del diritto internazionale umanitario e l'assunzione di responsabilità nei confronti degli autori».

L'attacco a Dahieh

Nel frattempo, il 5 giugno i caccia con la Stella di Davide colpiscono otto edifici a Dahieh, periferia Sud di Beirut, già roccaforte di Hezbollah, sfollando altre 300 famiglie. Il Paese dei Cedri guarda con preoccupazione lo scenario iraniano e teme una nuova estensione del conflitto all'interno del suo territorio.

La massiccia concentrazione degli sforzi bellici da parte del premier israeliano Benjamin Netanyahu contro Teheran (sponsor delle milizie sciite di Libano, Siria, Iraq e Yemen) ha messo in allarme la popolazione.

«Abbiamo paura di un altro devastante attacco come quello già subito – spiega da Beirut un ex funzionario parlamentare, che preferisce mantenere l'anonimato -. Timore giustificato dal fatto che Israele non ha mai smesso di bombardare il Sud e, qualche giorno fa, anche Beirut. L'aeroporto è rimasto chiuso per un intero giorno, subito dopo il lancio di missili israeliani in Iran. Ora ha riaperto, ma la notte rimane inaccessibile. Viviamo come sospesi, con la paura costante di perdere i nostri affetti, le nostre case, la nostra vita».

L'avvertimento



Suonano come un avvertimento le dichiarazioni rilasciate da Netanyahu in conferenza stampa, due ore prima che venisse resa nota la firma del cessate il fuoco dello scorso novembre, spiegando le ragioni di quella decisione: «Bisogna concentrarsi sulla minaccia iraniana; rinnovare le forze e i rifornimenti di armi; separare i fronti e Hamas».

Gravi perdite

